

## **Vecchio sarà lei! Come spostare in alto l'asticella degli anni**

Il 2012 è stato dichiarato Anno Europeo dell'invecchiamento attivo: a questo proposito è uscita in questi giorni un'attenta indagine della Commissione Europea, con risultati interessanti e in qualche occasione sorprendenti.

Infatti risulta che il 71% dei cittadini europei è consapevole che la popolazione europea sta invecchiando, ma soltanto il 42% è in realtà preoccupato per tale sviluppo. Ciò evidenzia un netto contrasto con le preoccupazioni in atto in quasi tutti i Governi europei, che vedono nell'invecchiamento della popolazione un pericolo per la stabilità economica e un costo al quale bisogna porre rimedio con riforme restrittive dei sistemi previdenziali e dei diritti sociali.

Per la maggior parte dei cittadini, invece, le persone con 55 anni e più svolgono un ruolo importante in diversi ambiti della società. Più del 60% ritiene che dovrebbe essere consentito in tutti i Paesi lavorare anche dopo l'età pensionabile e un terzo afferma che personalmente desidererebbe lavorare più a lungo. La cosa sorprendente è che le persone più vicine alla soglia della pensione sono quelle che tendono maggiormente a esprimere questo punto di vista rispetto alla generazione più giovane. Ciò evidenzia perciò che le persone sono pronte a rimanere attive via via che invecchiano, anche se la chiave di lettura su questo punto può avere diverse facce, a cominciare dalla necessità di dover continuare a lavorare perché la crisi economica di questi anni non permette un adeguato livello di vita e porta ad un impoverimento crescente.

L'indagine dimostra inoltre come le definizioni di "vecchio" e "giovane" variano tra i diversi Paesi. A Malta, in Portogallo e in Svezia le persone con meno di 37 anni sono considerate giovani, mentre a Cipro e in Grecia le persone sono ritenute giovani fino ai 50 anni di età. In media i cittadini europei ritengono che si inizi ad essere considerati vecchi poco prima dei 64 anni e che non si è più giovani a partire dai 42 anni.

Interessante anche il dato su l'età media di pensionamento. L'età media di uscita dal mercato del lavoro nel 2009 in Europa si situava a circa 61 anni e ben il 42% dei cittadini europei ritiene di essere in grado di svolgere il suo lavoro anche oltre questa età, mentre il 17% ritiene di non essere in grado di svolgerlo oltre la soglia dei 60 anni. Anche su questo punto si possono avere tante interpretazioni e domande, a cominciare da quella sulla necessità di verificare più a fondo e in percentuale i lavoratori usuranti, pesanti e pericolosi per la salute.

L'invecchiamento attivo non riguarda ovviamente solo gli aspetti occupazionali. Circa un quarto dei cittadini europei afferma di essere impegnato in attività di volontariato. Nei Paesi in cui la tradizione del volontariato è meno forte, una percentuale molto alta di persone afferma comunque di aver aiutato o fornito sostegno ad altre persone al di fuori del proprio nucleo familiare.

L'indagine della Commissione Europea aiuta a capire in quale contesto si è deciso di proclamare il 2012 Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni, mettendo in risalto le tre principali dimensioni dell'invecchiamento attivo e quindi le condizioni necessarie per il suo sviluppo:

- Invecchiamento attivo nel mondo del lavoro, richiedendo per i lavoratori più anziani il miglioramento e l'adattamento delle condizioni di lavoro al loro stato di salute e ai loro bisogni, nonché l'aggiornamento delle loro capacità lavorative con un migliore accesso all'apprendimento permanente e una incentivazione reale.

- Invecchiamento con la partecipazione attiva alla vita della società, migliorando le opportunità e le condizioni in modo da consentire agli anziani di contribuire facendo opera di volontariato o altro, svolgendo così un ruolo attivo nella società, evitando l'isolamento sociale e i molti rischi e problemi che l'accompagnano.

- Invecchiamento attivo attraverso una vita autonoma e dignitosa, cioè promuovendo la salute e la medicina preventiva con misure atte ad allungare gli anni di vita sana, garantendo il diritto alla autosufficienza economica e attraverso misure rivolte a migliorare e rendere l'ambiente maggiormente favorevole agli anziani.

Luciano del Rosso

### *IL CONGRESSO DEL SINDACATO DEI PENSIONATI SUS-ZSSS*

#### **Slovenia, la crisi picchia duro**

Si è svolto a Lubiana il 5° congresso del Sindacato dei Pensionati sloveno Sus, aderente al Zsss (Unione dei sindacati liberi della Slovenia). Al centro dell'ampio dibattito i problemi della grave crisi economica e sociale del vicino Paese che si ripercuote sullo stato sociale e quindi sulla condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati, comportando la necessità di una crescita organizzativa del sindacato dei pensionati che sia in grado di dare una forte rappresentanza a quella sempre più vasta area di persone anziane e pensionate in forti difficoltà. Al congresso, che ha visto la riconferma per i prossimi 5 anni di Konrad Breznik a presidente nazionale, ha portato il saluto dello Spi Cgil la segretaria nazionale Renata Bagatin che guidava la delegazione italiana formata da Livio Melgari, Luciano del Rosso e Igor Castellani.

#### **Sindacati senza confini, iniziative dal Veneto all'Istria**

Nell'ambito dell'attività di collaborazione internazionale diretta dalla segreteria e dal Dipartimento nazionale dello Spi, si sta concretizzando la programmazione delle iniziative di carattere politico-sindacale per il 2012 rivolte alle strutture gemellate dello Spi Fvg e Veneto e del sindacato pensionati croati Suh della Regione Istriana. Tali iniziative, delegate al coordinamento e alla gestione da parte delle strutture regionali, saranno momenti di miglior conoscenza e sviluppo di collaborazione oggi più che mai necessari di fronte alla difficile situazione economica che attraversa entrambi i Paesi.

Dopo alcune riunioni, le strutture regionali del Suh dell'Istria, dello Spi Fvg e del Veneto hanno infatti concordato la realizzazione di due incontri di carattere seminariale da tenere in maggio e ottobre 2012, uno in Italia nel Friuli Venezia Giulia e uno in una località dell'Istria croata, con la partecipazione delle strutture gemellate e le rispettive segreterie nazionali, regionali e territoriali. Le tematiche riguardano la necessità di approfondire e conoscere meglio le opportunità legate alla crescita organizzativa di un sindacato generale dei pensionati e di conseguenza il suo grado di rappresentatività e rappresentanza nell'ambito della contrattazione territoriale e la situazione

dell'Unione Europea rispetto alla possibilità di costruire un movimento sindacale europeo che possa dare prova di autorevolezza e risposte unitarie ai grandi problemi economici e sociali che abbiamo davanti.

### **Croazia, i pensionati spingono per il Sì all'Europa**

Con il 66% dei "sì" il popolo della Croazia ha dimostrato la sua volontà di adesione all'Unione Europea: questo il senso del referendum svoltosi domenica 22 gennaio in tutto il territorio croato. Anche se era un risultato atteso, non poche erano comunque le incognite legate alla partecipazione al voto e alle vaste aree di euroscetticismo presenti nel Paese.

Proprio per questi motivi il Sindacato dei pensionati della Croazia Suh aveva chiesto allo Spi Cgil nazionale un contributo di partecipazione alle varie assemblee organizzate su tutto il territorio croato, in modo da illustrare ai pensionati e cittadini croati i principali motivi per cui si auspicava una larga partecipazione al voto e un convinto consenso all'ingresso della Croazia nell'Unione Europea.

Lo Spi nazionale ha aderito prontamente a questo invito ed è quindi intervenuto alle assemblee molto partecipate di Zagabria, Osijek e Pola. A quest'ultima ha partecipato anche lo Spi della nostra regione.

Assieme agli amici del sindacato croato sono state illustrate ad un pubblico molto attento alcune delle motivazioni principali per un chiaro sì all'entrata della Croazia nell'UE: per la pace, valore primario, che i Paesi aderenti all'Unione hanno posto come condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale dei loro Paesi dopo secoli di guerre e tragiche contrapposizioni. Per la libertà o meglio per le quattro libertà fondamentali, quali la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali; a questo riguardo basti pensare alla possibilità di spostarsi per studio o per ragioni di lavoro in tutti i Paesi dell'Unione. Per la democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Non da ultimo, per il ruolo importante che l'Unione Europea riconosce alle parti sociali e che ha portato all'adozione dal 1989 della "Carta dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori" da parte di tutti gli stati membri. Il dibattito ha messo in luce come l'Unione Europea, pur ancora con molti limiti e contraddizioni, rimanga comunque un grande e positivo progetto da consolidare e migliorare, anche attraverso una grande azione di progresso civile e sociale da parte del sindacalismo europeo. (ldr)